

sorterie scellerate e facinorose, e la Chiesa, secondo l'antico stile, dovrebbe benedire quel bavaglio, e gridare ai popoli, che questo è volere di Dio, che creò i popoli per servire e soffrir la fame, ed i giudei ed i loro compari per le orgie, i bagordi, il fasto, lo sfarzo.

Questo è l'intimo pensiero dei conciliatori, che tutto ventre e stomaco come sono, ricorrono a tutt' i mezzi per le loro facili digestioni, che come diceva un loro corifeo, Melchiorre Gioia, una buona digestione vale cent'anni di paradiso.

Ma la Chiesa ormai s' avvide di quanto male fu cagione ad essa ed ai popoli, a cui difesa fu eletta dal divino Nazzareno, aver questi abbandonati per trescare coi potenti; onde l'altare ed il trono divennero oggetto e scopo comune dell'odio degli oppressi, del disprezzo dei savi, della non curanza degli onesti, del furore degli animi più impavidi, che sfidarono carcere e forza, per farne il pergamone della redenzione la quel mostro a due capi. Ed oggidì il mostro sarebbe di gran lunga più odioso ed abominevole, perchè per meglio divorare, non più bicipite sarebbe come una volta, ma vi si aggiungerebbe un terzo capo, il giudeo.

Questi, mercè la stampa, la Banca ed il lupanare, le tre grandi forze dei tempi moderni, che sono ai servizi dei degeneri nepoti di Sem; han- no invaso le reggie, i dicasteri, le Provincie, i Municipii, le amministrazioni d'ogni maniera, e colle ipoteche e le usure, minacciano d'impossessarsi del territorio nazionale e di fare degli Italiani un popolo di accattoni. E' l'antica vendetta meditata lungamente nei loro ghetti, predicata nelle loro sinagoghe, contro le aquile romane di Tito che li disperse, contro i re cristiani ed i Papi, che li perseguiteranno per secoli.

Potrebbe la Chiesa venire a cosiffatta conciliazione? Potrebbe tradire il novo ridestarsi della coscienza italiana verso il Cristo, ch'è il sospiro degli oppressi, il consolatore dei miseri, il rifugio dei derelitti? Verso Cristo ch'è la gloria, il decoro, la bellezza di questa grande inferma, che non può trovar posa in sul giaciglio delle menzogne criminose, e scherma i suoi dolori, levando a Lui le mani ed invocandolo Consolatore e Salvatore?

Resti lo Stato sotto il patronato dei Nathan e dei Lemmi, impari il novo credo nelle loggie massoniche, e lo bandisca nelle Università, nelle scuole, nei giornali. Cristiano e giudeo sono termini opposti, l'amore e l'odio non ponno andar di conserva. Mieta la tempesta, poichè ha seminato il vento. L'anima italiana informata al Vangelo, ivi trova i suoi responsi, il suo avvenire, le sue speranze. Ritorni cristiano lo Stato, e poi la Chiesa potrà benedirlo, se davvero è pentito di essersi mescolato cogli ebrei, coi massoni, coi nemici di Cristo e della storia italiana.

Cominci a riconciliarsi con questa, si ritremi alle grandi tradizioni degli avi, beva alle pure fonti dell'Alighieri, ed in Francesco d'Assisi, impari carità, giustizia, impari, che lo Stato che si puntella nel libero pensiero, nel patriottismo giudaico, nel liberalismo meretricio, è condannato ad imputridire come Nana, dopo che avea putrefatta la Francia!!

Il Banco di Napoli

NELLE MANI DEL COMM. MIRAGLIA

XIX.

Infelici! gl' Impiegati di Napoli non sapendo e non potendo a chi rivolgersi per la difesa dei loro diritti, e per essere liberati da' danni, gravissimi che l'Unificazione de' Ruoli propugnata dal Miraglia avrebbe loro arrecata obbligandoli a sottostare ad Impiegati di un'anzianità molto, ma molto inferiore alla propria, esponendoli al pericolo di dover un giorno forse non lontano lasciar Napoli e raggiungere una Provincia senza avere quella doppia promozione, che altri conseguirono, non obbligatoriamente come ora, ma liberamente e di loro volontà, e privandoli di qual-

Però il demonio, per così dire, gli tolse la ragione, ed egli diede un passo, che lo rovinò. Ebbe bisogno di denaro.

Foggio una falsa cambiale, la di cui scadenza era a tempo un po' lungo. La firma che vi appose era nientemeno, che quella del negoziante presso del quale trovavasi Paolo, cosa però, che egli non sapeva: questa cambiale fu fatta girare per la piazza.

Edoardo aveva progettato, che all'epoca della scadenza, egli avrebbe con un sotterfugio ricavato denaro da D. Ambrogio e con quello pagando la tratta, avrebbe rimediato il tutto.

Egli affrettava per quanto più poteva il matrimonio. Ma D. Ambrogio aveva anche lui le sue idee.

Le nozze avea stabilito, che si dovessero celebrare dopo il ritorno di Montevergine.

Per arrivare a questa festa ci voleva ancora del tempo, ma D. Ambrogio, che fin da tempo immemorabile vi si era recato, non voleva mancare alla sua annuale consuetudine.

Era questione di circa un altro mese.

Edoardo voleva persuadere il suo futuro suocero, che sarebbe stato molto meglio in quell'anno andare alla festa, conducendovi Matilde maritata, ma il buon vecchio sostenendo di no, volendo anzi condurla per l'ultima volta nubile, e voleva presentare un ricco presente alla Madonna pensava di invocare da questa la benedizione sul matrimonio della figliuola.

Fu giuocoforza obbedire.

Per la scadenza della cambiale vi era ancora del tempo, ed Edoardo si piegò ad attendere; non essendo, secondo i suoi progetti ben maturo il tempo di chiedere il denaro immaginato.

D. Ambrogio faceva preparativi sontuosi per andare quell'anno alla festa di Montevergine.

La festa di Montevergine!

Qual'è il Napolitano, che non ne abbia una idea.

E' dessa il sogno roseo di tutti gli abitanti di questa nostra bella Città.

sivoglia ulteriore carriera, perchè molto avanti negli anni, e molto indietro nello stipendio, non rimaneva oro che aspirare in un prossimo collocamento a riposo, con pensione sì scarsa da dover languire il resto della vita, aspettando che sopravvenisse la morte a porre termine al loro martirio! Essi perciò si risolvettero d'informare direttamente il Miraglia nel maggio 1897 con una lettera, che qui riporteremo, delle conseguenze disastrose del suo provvedimento. Ed affinché questa lettera non fosse rimasta sepolta, essi la trascrissero inviandola anche al Ianigro. Poverini! si lusingarono che un Magistrato avesse dovuto avere un animo retto, abituato alla giustizia, una coscienza dignitosa... Ma... le suppliche al Miraglia ed al Ianigro, restarono inesaudite.

Riportiamo dunque la lettera scritta al Ianigro, nella quale è trascritta quella inviata al Miraglia.

Ill.^{mo} Sig. Comm. Ianigro,

Le facciamo tenere copie di una supplica e suo allegato spedite al Comm. Miraglia, affinché Ella, che in questo incendio troiano della fusione dei Ruoli rappresenta il Palladio della Giustizia, possa studiare la tesi, e patrocinare presso il detto Superiore la causa nostra.

Copia — Ill.^{mo} Sig. Comm. Miraglia — Non è questa un'anonima, ma è un grido di dolore, che gl' Impiegati del Ruolo di Napoli scuorati e depressi fanno udire alla S. V. I. che pur rispettano tanto.

La sola giustizia, non altro che la giustizia salverà le Amministrazioni e i trionfi ed i vantaggi di un momento non compensano il danno di averla violata.

E la fusione a base unicamente dell'attuale stipendio violerebbe la giustizia, com'è provato dall'unito riassunto.

Invece un'esatta calcolazione contabile eseguita sul doppio fattore dello stipendio e degli anni di servizio darebbe con risultanza matematica lo stipendio dovuto a ciascun di noi, che è la giustizia.

La faccia dunque, Sig. Comm., questa giustizia, salvando insieme e i nostri diritti acquisiti, e la necessità amministrativa, ond' Ella è stretta di fondere i Ruoli dopo circa 30 anni di così enorme sperequazione.

Se nol farà, non le incresca, che noi solo a tutela del diritto, che ci assiste renderemo per ora di pubblica ragione e questa supplica a Lei, e l'unito riassunto, inviadone copia in istampa:

1. al Re, alla Regina, al Gen. Ponzio Vaglia, a' Principi di Napoli,

2. a' Ministri, Segretarii, a' Consiglieri di Stato e della Corte de' Conti,

3. a tutti i Senatori e Deputati,

4. a tutti i Prefetti, sotto Prefetti, e Questori,

5. a tutti i Presidenti di Cassazione, Corte di Appello e Tribunali, Camere di Commercio, e Consiglieri Provinciali.

6. a tutti i Sindaci,

7. a tutti i Giornali di qualunque partito.

E così per ogni possibile riserva avventre avremo la Nazione tutta a giudice imparziale tra Lei e noi.

Suoi devotissimi

Gl' Impiegati del Ruolo di Napoli.

Ed ecco ora dimostrata la causa della visita fatta dal Miraglia al Re, quando fu inaugurata la statua equestre di Vittorio Emanuele: volle egli prevenire presso l'animo del Sovrano tutti i possibili ricorsi che si sarebbero fatti contro.

Spinazzola in Parlamento!!!

Fra i benefici effetti prodotti dal nostro articolo intitolato: Francesco Brioschi e il Museo Nazionale di Napoli, vi è questo. Sappiamo da fonte autentica che l'on. Giovanni Bovio grandemente impressionato dai fatti da noi denunciati, in una delle prossime tornate alla Camera, non mancherà di fare una opportuna interpellanza sulle gesta compiute dal professore e cavaliere Vittorio Spinazzola, attualmente Direttore del nostro Museo Nazionale di S. Martino.

Noi, dunque, mentre da una parte ci ralleghiamo con l'on. Bovio per la nobile iniziativa, dall'altra ci aspettiamo che, mercè l'opera sua, si arrivi al più presto in fondo a questo verinoso affare. Nè potrebbe egli arrestarsi al bel principio, avendo ormai contratto una specie di obbligo morale di fronte al paese.

Tutti corrono ad adorare Mamma Schiavona.

È vera divozione quella?

Molti in buona fede lo credono, ma i fatti però pare che dimostrino un poco il contrario, quantunque i nostri popolani ci tengano.

Il Santuario della Madonna di Montevergine è situato nella Provincia di Principato Ulteriore: il Pellegrinaggio dei Napolitani colà è di antichissima data, ed è succedaneo di altri, che vi facevano prima i popoli pagani che correvano ad onorare le loro deità false e bugiarde.

Ora vi si trova un convento di monaci Benedettini, e la divozione del nostro popolo è tanto quanto per una immagine della Madre di Dio, che si trova dipinta, che tutti, eccetto pochissimi credono di perdere irrimediabilmente l'anima se non sono andati, almeno una volta in loro vita a prostrarsi innanzi a quella.

Niun'altra festa è così splendida, come quella di Montevergine.

D. Ambrogio dunque faceva grandi preparativi.

Matilde esultava, perchè, sebbene appassionatissima del suo innamorato, non cessava di essere una figlia di Eva, e per conseguenza dominata dalla vanità di andare a far bella mostra di sé alla magnifica festa.

Abiti nuovi si manifatturarono.

Una carrozza ricchissima si preparava.

Edoardo si consigliò col suo avvocato.

Costui lo tranquillò, ed i capi della famosa associazione lo affidarono che sarebbe stato loro dovere difenderlo in caso di pericolo perchè in sostanza a matrimonio fatto, parte della dote di Matilde sarebbe andata ad impinguare le casse sociali.

Edoardo si acquietò.

Si preparò anch'egli per la famosa andata a Montevergine.

Il tempo si accostava.

Tutto era pronto.

D. Ambrogio era esultante.

Ci si dice pure che il Direttore del giornale l'Avanti on. Bissolati, (che prima pubblicò la notizia, che della faccenda Spinazzola se ne sarebbe parlato anche in Senato) abbia avuto delle molestie e pare anche qualche querela, e fra queste certo non sarà mancata quella del professore Spinazzola, così tenero della sua reputazione!...

Aspettiamo quindi col desiderio il giorno in cui sarà fatta la luce completa.



Pubblica Istruzione

DANS LES COULISSES

Il comm. Palmucci, evidentemente, da un pezzo in qua, pare, che non passi il suo tempo ad afferrar mosche come quell'imperatore romano, del bel tempo antico.

E', per lo meno, quindi, inesatta quella diceria, cioè egli s'idi i fulmini di qualsiasi reclamo perchè spalleggiato da un suo figliastro, rappresentante al Parlamento Italiano, non sappiamo di quale Co.legio.

Al comm. Palmucci, Provveditore degli Studii a Napoli, vita durante, è venuto il prurito di comporre onoratamente in pace i moribondi lumi. E sia: meglio tardi che mai, illustre commendatore dalle lanose gote, ma non bisogna fermarsi alla buccia, e se il so-cratice prurito vi solletica dolcemente, grattate grattate pure forte, chè la cotenna è dura, nè si screpola tanto facilmente. Ed innanzi tutto, vi si ricorda, ancora una volta, il povero prof. Freda, insegnante, nel R. Liceo Genovese, di una materia, che egli suol chiamare Scienza naturale, ma che, prettamente, dovrebbe appellarsi: elenco più o meno tascabile, dei monumenti, dei simulacri e delle colonne di Napoli e suoi dintorni.

Proprio così, illustre Commendatore, e voi avreste il dovere saperlo.

Il prof. Freda primieramente dà una solenne pedata nella parte postica, al Regolamento, il quale espressamente vieta ai professori di dettare appunti nelle scuole; e ciò per due ragioni: Prima: perchè si spreca un tempo preziosissimo, a dispetto della lezione. Seconda: si buca impunemente la disposizione del Ministero, il quale ha già tassativamente prescritto il testo da seguirsi.

Ed, intanto, il professore Freda alla barba delle leggi, e del regolamento, non esclude a quella tanto prolissa del comm. Palmucci, detta ore intere, tanto che tutti i suoi alunni, che lo amano di quello amore sviscerato di cui Caino amò Abele ed Eteocle amò Polinice, sono tutti diventati degli amauensù modelli.

Dunque il prof. Freda affetto da grafomania acuta fa scarabocchiare eternamente i suoi discepoli, perchè stima tutti i libri di testo di Scienze Naturali un accozzo di castronerie, i quali non solo peccano per la parte scientifica, ma altresì per la grammatica, poichè sovente usano ma invece di però e viceversa, cosa codesta che, in nome di Dio, gli ha fatto maggiormente perdere la tramontana.

Povero professore! Noi, ex imo corde, lo compiangiamo, augurosi che il Ministro Galli, su relazione del nostro egregio Provveditore, lo voglia, al più presto mettere tra coloro che sono sospesi, affinché, curando la sua malferma salute, ritorni all'insegnamento, in condizioni fisiche, molto diverse dalle attuali.

Del resto, nel R. Liceo Genovese, non è solamente il prof. Freda quello che lascia a desiderare.

Il corpo insegnante salvo le onorevoli eccezioni, non brilla certo per imparzialità e dottrina, e noi molto speriamo dall'energia dell'egregio Preside cav. Simoncelli.

E che dire poi del Liceo G. B. Vico?

L'argomento è troppo importante per discuterne alla leggiera: E noi ce ne occuperemo di proposito, ab ovo o, meglio, ab Iove, cioè dall'esimio signor Preside, il quale è una specie di iride velata, poichè non permette a nessuno l'onore di farsi vedere.

E' una mania quella come un'altra, la quale franca il tempo di essere discussa.

E noi ne discuteremo.



DALLE PROVINCE

CASTELLAMMARE DI STABIA

(Lombardi) Siamo lieti di constatare un certo risveglio da parte dei consiglieri capotecnici, i quali, con via di fatto, hanno voluto dimostrare che si esagerava di troppo intorno al loro enigmatico mutismo.

Ciò ci fa piacere, tanto per non ricevere quella brutta impressione di vedere cittadini onesti e, bisogno dirlo, anche intelligenti, fare la magra figura d'inconsistenti, rendendosi, involontariamente, complici di coloro che, sotto tutte le Amministrazioni, avvalendosi di essi, hanno cercato di fare sempre il proprio tornaconto.

Nel rallegrarcene non intendiamo affatto volere che essi parteggino per Tizio o Sempronio, per la maggioranza o minoranza, no; noi li vogliamo solamente uomini di coscienza, ecco tutto. E speriamo di apporci al vero se nutriamo altresì la fiducia che non si faranno intimidire, sia anche dall'alto, quando, in certi fatti misteriosi, non potranno, con serenità di coscienza, dare liberamente il loro voto.

CAPITOLO XIV.

MONTEVERGINE.

Napoli nel giorno in cui si deve partire per la festa di Montevergine diventa tutt'altra di quello, che è ordinariamente.

Napoli è sempre la città del chiasso, piena di vita, di moto, di vertiginoso capogiro; i suoi abitanti di sangue caldissimo come è caldissimo il Vesuvio che sorge a poca distanza, sono irrequieti, briosi, irritabili, e non sanno far nulla, se non vi mettono una dose di chiasso, di teatrale.

Il popolino specialmente, quantunque fornito di immensa bontà di cuore, è oltremodo propenso per lo spettacoloso, ed anche nel disbrigo delle bisogno ordinarie della vita domestica, non può astenersi dal gridare, dal correre, dal muoversi oltre il dovere. I suoi moti graziosi, i suoi parlari pieni di poesia, le sue movenze caratteristiche ed espressive lo rendono un popolo sui generis, che è difficile trovarsene l'eguale.

La festa di Montevergine, lo abbiamo accennato, è la più simpatica per gli abitanti di questa Città.

Si principia a pensarci, non appena essa finisce, e si risparmia dalla piccola rendita che si possiede, dal ritratto delle industrie, sul frutto dei lavori, da ogni classe di gente un tanto in disparte per la futura festa di Montevergine; e quando il tempo opportuno arriva, si numerano ciò che si rinviene nel Salvadanao, ed all'altro, che si suppone ancora necessario, si supplisce con debiti, con prestiti e fino con pegni e vendite di oggetti, alle volte importanti e necessari alla vita; e così si raggranella un gruzzolo rispettabile per andare alla festa.

Le carrozze a due, a tre, a quattro cavalli, debbono essere superbe, guernite di lumi, di conagli, di ciondoli e fiocchi di tutti i colori, da spiccare in mezzo

Lunedì, 28 febbraio, fu convocato il Consiglio, discutere intorno al mandato d'affidarsi all'On. Cav. perchè, nella qualità di cittadino onorario, gentilmente s'interessasse delle sorti del nostro stabilimento di acque minerali e della tenuta di Quisisana.

In verità, dopo la lettura della relazione, la discussione procedette con calma e con dignità.

Tranne qualche dichiarazione, onde assicurare ai consiglieri che paventavano litigi ed oneri al Comune per progetti e spese straordinarie, la proposta della Giunta venne, tra gli applausi del pubblico, per acclamazione, votata all'unanimità.

Noi, facendo plauso all'operato del Consiglio, ci fidiamo al patriottismo dell'Ammiraglio Corsi, per veramente, con quell'abnegazione e disinteresse, che sempre lo ha distinto, risolveva una buona volta l'arduo problema.

Così, ai tanti meriti da Lui accumulati, e come capitano e come soldato, vi aggiungiamo ancora le benedizioni dei cittadini di Castellammare, che, nati sotto questo bel lembo di paradiso, da tutti decantato, una città così piena di risorse economiche, e ricca di tanti doni naturali, non ancora avevano trovato l'uomo il quale si fosse, con attività e con zelo, interessato per il benessere del paese.

Avremmo dovuto dire anche qualche cosa sull'andamento delle nostre scuole ma ci riserbiamo, per brevità di spazio e di tempo, farvi un'altra volta; mettiamo in chiaro tutte le illecite ingiunzioni, gl'intrighi maligni e le insinuazioni calunniose. Pare che gl'ingegneri si trovino un'altra volta al 1891!

Non mancheremo di dire la nostra opinione anche sul nuovo direttore didattico.

BOSCOREALE

Tonquial). Domenica scorsa circa 50 contadini della frazione Flocco, di questo comune — prescelti dai loro compagni — si recarono a Castellammare per esporre al sotto Prefetto il malcontento circa il ripristinamento dell'iniqua tassa bestiale.

In assenza del sotto Prefetto, furono ricevuti dal segretario avv. Otranto, il quale trovò giuste le ragioni ed i lamenti, ma... commentando alcuni appunti del nostro bilancio — fornitigli dallo stesso Municipio — fece notare un disavanzo di circa lire 6000, che bisognava colmare con tassa qualsiasi.

Frasi, frasi troppo fiscali, che dimostrano in coloro che le profferì di aver studiato di volo o per niente il nostro bilancio.

Come disse nella precedente corrispondenza, il Municipio cerca in qualsiasi modo di far denunziare la bestiale, e, siccome la tassa fuotacico questo anno è stata inasprita appunto ai proprietari di bestiame, così a mezzo dei moretti municipali, si fa conoscere che, coloro i quali — anche tardivamente — reclamano per il fuotacico, contemporaneamente però alla denuncia, del bestiame, avranno ridotto il fuotacico... Ci dimostra pur troppo con quali criteri sia stato compilato il ruolo del fuotacico, e, come il Municipio violi i suoi regolamenti a seconda del vento che spiri.

Secondo il ruolo fuotacico è res giudicata per coloro che non reclamano in tempo utile — quale legge autorizza il comune a sottrarre dalla cassa la quota già accettata dal contribuente?

E' opportunismo del momento, egregi lettori, o opportuno fu l'abolizione della stessa tassa ai tempi delle elezioni politiche?

I cittadini indipendenti non domandano favoritismo: essi vogliono giustizia, e sperano trovarla nel sotto Prefetto e nel Prefetto.

Quando questa mia lettera sarà stampata — voi sperare che il cav. Taranto abbia di già occupato la sua carica di sotto Prefetto — ed è perciò che io prego — come primo atto della sua amministrazione — occuparsi personalmente del nostro comune, modo di dell'uomo prodigo mentre dissangua il suo simile.

Il disavanzo del nostro comune — egregio sotto Prefetto — può facilmente colmarsi, se si ha la forza di ridurre al puro necessario le molte spese facoltative, oppure se il ruolo fuotacico si compilasse nei termini di legge e non a base del più sfacciato nepotismo.

Le partite per servizio medico, ostetrico e farmaceutico della frazione Flocco, si potrebbero anche radiare dal bilancio, visto che i poveri non usufruiscono del medico, della levatrice e dei medicinali. In questa ipotesi si muore d'ileotofia, perchè l'igiene è sconosciuta, i cessi sono ancora primitivi, si fa uso dell'acqua inquinata del Sarno, perchè la fontana pubblica è al centro.

Tutti i servizi pubblici funzionano invece esemplarmente nella frazione urbana, dove si vegeta e si vive a spese dei cittadini rurali, sui quali vuoi gettare ancora tutto il peso del disavanzo.

Sotto l'incubo della tassa già molti coloni vennero il loro steccato bestiame, ed altri pensano custodire nella vicina Poggiomarino.

Oggi col prezzo vilissimo del bestiame, la minata tassa su di esso, eserciterà il suo influsso più deleterio, inaridendo sempre più le fonti dell'agricoltura, scemando i salari e moltiplicando i disoccupati.

Su ciò studii chi ne ha il dovere.

S. GIOVANNI A TEDUCCIO

Nel Consiglio Comunale Banca dei Comuni Vesuviani

(Abimelec) Ultimata la discussione del bilancio, è proceduta con una fiaccola inverosimile, il consiglio dovrà occuparsi di alcuni affari di ordinaria amministrazione.

alle altre, che vi si recano e si spendono per queste somme favolose.

Gli abiti, che s'indossano dagli uomini e massimamente dalle donne, debbono essere nuovi e nientepolitano ardirebbe andare a trovare la Madonna, se non avesse ricevuto il suo vestito dal sartore al tardi nel giorno antecedente alla partenza.

Ordinariamente per gli uomini è adottato il costume interamente bianco con cappello di paglia e le donne quasi tutte vi si recano in abito di seta, ed ogni mattina adotta una specie di costume.

Il Venerdì che precede la domenica di Pentecosta avviene la partenza.

La notte che intercede fra questo di ed il sabato nelle famiglie pronte al pellegrinaggio non avviene, non si trova pace. Tutti si affrettano a fare gli ultimi apparecchi; chi bada alla toilette, chi apparecchia e numera il contante necessario per le spese, e per fare ottima figura in mezzo a tutti i voti, che corrono al Santuario.

Le donne, che in nessuna occasione si dimenticano di essere vane, attendono con tutta la possibile cura a farsi belle; le giovani si abbelliscono con la civetteria possibile, le vecchie caricandosi di oggetti di oro e di perle e brillanti, sperano richiamare tal modo l'attenzione degli astanti, non potendo farlo colle loro tramontate bellezze e diventano vetri ambulanti di gioiellieri, avendo invidia di quelle che ormai hanno preso il loro posto nell'essere le regine della festa.

Qui si preparano in ceste spaziose immense quantità di commestibili, di magro però, perchè è pregiudiziale che se si portassero al Santuario cibi di grasso, questi farebbero istantaneamente cadere dal cielo l'acquacatinnelle.

Dolcissimi di ogni maniera e rosolii, ed altre leccornie son portate da Napoli, dovendo servire a coronare i banchetti che in Avellino, in Nola ed in Mercogliano s'imbandiscono.

(Continua)